IL TEATRO DI NOTTE

GIORGIO BARBERIO CORSETTI

ATTORE E REGISTA TEATRALE

L'altra sera sono tornato al Palladium. Seduto in sala con gli spettatori aspettavo l'inizio, mentre un attore grosso a torso nudo seduto sul bordo del palco ci scrutava con un naso da Pinocchio. Scrutavo anche io come sempre prima di uno spettacolo. Sedendosi la gente nascondeva le poltrone colorate, ai colori si mischiavano altri colori, la sala ampia pian piano si disponeva verso l'imbuto del palcoscenico. È sorprendente ritrovarsi da spettatore in un teatro dove si è lavorato. Nei giorni delle prove si abita lo spazio come casa propria, si passa dal palco alla platea con disinvoltura, e le poltrone dove si bivacca per ore diventano quelle del proprio soggiorno, un soggiorno delirante, dove si vive una vita disperata, densa, esaltata, nell'accelerazione del tempo prima di una prima. Il tempo sincopato, le ore delle ultime prove in teatro finalmente, dopo i giorni relativamente più quieti della sala prove. Tutto deve andare a posto, le luci, le scene, i video.

Metafisico cabaret era nato per il Palladium, era uno spettacolo composto da numeri, metafisici appunto, paradossali, creati da me e dagli attori, che aveva una durata incontrollabile, inarrestabile. Alla prova generale ci siamo resi conto che c'erano almeno 45 minuti di troppo. Si doveva tagliare. Seduto nella platea vuota, cercavo di capire come cavarmela, le poltrone erano diventate ardenti, come un tegame appena uscito dal forno, a terra le stagnole della cioccolata mangiata per sopravvivere alle lunghe notti senza cena. Finalmente Raquel, mia assistente nonché attrice e autrice di tre numeri del cabaret, con calma e lucidità femminile mi indica senza esitazioni dove tagliare. Quasi in trance accetto senza discutere, e il giorno dopo, con una sola prova nel pomeriggio, andiamo alla prima, raddrizzando le sorti del nostro lavoro all'ultimo momento. E poi la serata col pubblico, così intensa che ne ho un ricordo confuso, anche perché ero in scena, uscivo da un frigorifero e regolarmente il presentatore, interpretato da Filippo, mi sparava uccidendomi.

Quante volte sono morto sul palcoscenico del Palladium e anche in platea, naturalmente, come si muore sempre prima della prima. Anche nello spettacolo con Giovanni Lindo Ferretti, lunghe notti di tecnica, di video, di luci, in sala a guardare filate, a sistemare i tempi, a mangiare panini o fette di pizza da asporto. Notti che si concludono sempre con una pila di cartoni da pizza troppo ingombranti e praticamente indistruttibili. Il pubblico arriva, prende possesso della sala, guarda lo spettacolo, si appassiona, si annoia, è contento, scontento, va via, si ricorda, dimentica, ma lì, dove ho vissuto quei momenti, io resto sempre, da qualche parte in quel teatro ci sono. Un'ombra di permanenza, una traccia invisibile a occhio nudo. È come la firma sconsiderata di due amanti su un monumento. Io sono lì, in segreto nel vostro teatro e a volte la notte passeggiavo con i miei amici.